

Il paesaggio agrario della Valle dei Templi

di Giuseppe Barbera e Michele Di Rosa*

1. *Matrici e immagini di un paesaggio.*

La natura è meglio di quanto siano gli uomini; con quale manto meraviglioso avvolge questi grandi simulacri di una religione antica! Il fogliame argentato degli ulivi, i fiori rosa dei mandorli, i verdi germogli dei fichi, l'erba alta, i fiori di campo stendono un meraviglioso manto sul grande cimitero¹.

Così scriveva nel 1872 Auguste Laugel, individuando in forma ormai canonica il rapporto tra le emergenze archeologiche ed il loro ambiente, così come si era andato formando sin dal secondo Settecento prima nella cultura illuministica e poi in quella romantica. Lo studio scientifico delle prime e la gestione del secondo hanno seguito, tuttavia, strade affatto separate (sino ad arrivare ai ben noti paradossi del presente). Così come l'assunzione da parte dell'Unesco nel 1997 dell'intera Valle a «patrimonio dell'umanità» sembra più l'esito di un processo distante che una diffusa conquista di dimensione locale. Ma proprio su quella immagine della Valle dei Templi sembra oggi si può tornare a dibattere (con la sola sostituzione del termine «natura» con quello di «paesaggio»), se è vero che localmente si manifesta una maggiore consapevolezza e che la questione dell'abusivismo edilizio si avvia ad una composizione.

Il paesaggio della Valle dei Templi possiede una doppia matrice, e pertanto una doppia scala di valori storicizzati. La prima, antica, legata al paesaggio produttivo dell'arboricoltura «asciutta», che lì si è sviluppato fino alla metà del nostro secolo in forma affine a consimili territori, accompagnato, dove vi era disponibilità di acqua irrigua, da

* Il lavoro è frutto delle comuni riflessioni dei due autori; in particolare G. Barbera ha curato i paragrafi 2 e 5, M. Di Rosa i paragrafi 3 e 4.

¹ A. Laugel, *Naples et Sicilie*, in *Italie, Sicilie, Boheme*, Paris 1872; cit. e trad. in N. D'Alessandro, *La Valle nelle memorie dei Viaggiatori*, in E. De Miro, *La Valle dei Templi*, Sellerio editore, Palermo 1994, p. 148.

quello della agrumicoltura e della frutticoltura; la seconda, recente, legata alla «scoperta» dei ruderi e alla individuazione dello stesso come «scenario», secondo la pista aperta dai viaggiatori e poi battuta dal mondo culturale (e politico) mediante la chiave del concetto di paesaggio che in Italia si è sviluppato.

Da una parte dunque un paesaggio colturale che conserva ancora sostanzialmente intatti, malgrado gli evidenti segni del degrado, i caratteri propri di quel sistema produttivo tradizionale del mandorlo e dell'olivo predominante in Sicilia fino agli anni sessanta di questo secolo, e che incarna una pagina importante della storia dell'agricoltura siciliana: quella che, a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, ha visto la valorizzazione attraverso l'arboricoltura da frutto di vaste aree prima dominate dal pascolo, dai seminativi, dalla macchia degradata. Da un'altra parte, un paesaggio culturale, che verrà acquisito al patrimonio nazionale, essendo legato alla individuazione della Valle in termini di «quadro paesaggistico» e di «fonte d'istruzione», secondo quel processo che riconosce il valore «estetico» dei beni e di «testimonianza» della memoria collettiva nazionale (e che porterà, qui come altrove, ad un allontanamento del patrimonio stesso e dei relativi interessi dalla base popolare)². Due paesaggi, insomma, i cui rapporti sono entrati in crisi, per le mutazioni degli scenari economici esogeni e l'inadeguatezza ad adattarvisi di una «natura» (intesa come *dato* naturale, archeologico e di costruito storico) che oppone resistenza alla trasformazione, per la sostituzione del «viaggiatore» col turista, probabilmente interessato più a contemplare «belle immagini»³ che non a viverle nel loro spessore.

Tutto ciò evidentemente non esaurisce (e non giustifica!) le questioni dell'assetto del territorio, e in particolare dell'abusivismo⁴ (questioni delle quali non si fa qui che un necessario cenno, rimandando ad altra più opportuna sede la trattazione), ma rende evidente come per una rilettura «finalizzata» del paesaggio della Valle dei Templi occorra possedere quell'immagine che ne descrive disincantatamente il cambiamento, perché se è vero che ormai «il mito ha sostituito la val-

² Il riferimento è alla politica di tutela e valorizzazione dei beni ritenuti patrimonio culturale, confluita nelle due leggi Bottai (1089/39 e 1497/39), di cui si dirà oltre.

³ Relativamente alle «belle immagini», si rimanda a L. Decandia, *Dalla contemplazione alla produzione di diversità: la memoria come «base di immaginazione», «dono» che disciude altre possibilità*, in M. Di Rosa, F. Lo Piccolo, F. Schilleci, F. Trapani, *Come se ci fossero le stelle. Trasformazioni delle città e del territorio: percorsi meridiani tra sviluppo locale e processi globali*, Cuen, Napoli 1998, pp. 360-71.

⁴ Numerosi sono i dossier relativi alle vicende urbanistiche. Si rimanda tra gli altri al n. 48 del 1968 della rivista «Urbanistica» e ai documenti prodotti nel tempo da Legambiente.

⁵ P. Cervellati, *Per un progetto di «parco» e di assetto del territorio*, in De Miro, *La Valle dei Templi* cit., p. 203.

le», come ha scritto P. Cervellati⁵, e che l'ambiente dei Templi, il *genius loci* che li ha generati, è compromesso, tale immagine è l'unica che permette di riconoscere la *risorsa* insita nel sistema paesaggistico e di guardare di conseguenza anche ai «segni della presunta modernità»⁶ come a momenti, costruttivi o distruttivi che siano, della storia del paesaggio.

2. *L'ambiente fisico, il patrimonio biologico e lo sviluppo dell'agricoltura.*

Un pianoro, solcato da due valloni, fino al IV-V secolo occupato dalla città greca e romana, limitato da una fascia collinare che si estende da Est ad Ovest e dalle alture della rupe Atenea, dalla collina occupata dalla città contemporanea e da due fiumi, l'Akragas e l'Hypsas, definisce oggi il territorio della Valle dei Templi. Un tempo occupato da sclerofille sempreverdi tipiche della «macchia foresta mediterranea» frammiste a praterie, almeno dal neolitico è stato interessato da processi di disboscamento a fini agricoli e pascolativi che hanno contribuito, attraverso fenomeni erosivi, all'affioramento dei substrati argillosi che, alternandosi ai calcarenitici, costituiscono la peculiarità geologica dell'area. Lunghi secoli di antropizzazione hanno alterato l'ambiente originario dei luoghi attraverso insediamenti urbani e agricoli che se oggi formano il segno più evidente della Valle non hanno però cancellato, seppure fortemente degradati, i caratteri originali della flora e della vegetazione, mantenendo importanti elementi di interesse naturalistico e di fascino paesaggistico. Sulle pendici argillose sottostanti la rupe Atenea domina, dove il substrato è meno degradato, il prato di sulla, rosso durante la fioritura, o, estremo segno del degrado, i cespiti di una graminacea perenne, lo sparto. Negli ambienti rupestri rimangono frammenti della macchia con la presenza di alaterno, oleastro, palma nana, capperò, terebinto e lungo le linee di impluvio, in corrispondenza di ambienti più umidi, pioppi, tamerici, oleandri e agnocasti ricordano una copertura idrofila un tempo certo molto più rappresentata.

Ma anche l'attuale uso agricolo ricorda il passato e consente di definire un paesaggio che, seppure affermatosi con una evidenza prossima all'attuale solo da circa due secoli, risale fino ai tempi della sua fondazione. Già nel 480 a.C., ad esempio, Diodoro, rileva la presenza di vi-

⁶ Ivi, p. 209.

gneti e alberi da frutto nel territorio agrigentino. E in effetti le attività agricole e zootecniche (celeberrimi i cavalli, cantati anche da Virgilio) rappresentavano, insieme al commercio, la base principale dell'economia. Tra il III e il IV secolo, grano, vite e olivo, costituivano l'oggetto principale degli investimenti in agricoltura. La fertilità del territorio colpisce anche l'attenzione di Idrisi, geografo arabo alla corte normanna, che nel 1138 visita Agrigento, ormai arroccata sulla collina:

possiede anche orti e giardini lussureggianti, nonché un'ampia varietà di prodotti frutticoli [...]. Tale è la quantità dei prodotti eccedenti al fabbisogno che tutte le grandi navi che vi approdano possono in pochi giorni fare carichi anche superiori alla loro stazza. Numerosi sono i suoi giardini, ben note le sue derrate¹.

La fertilità del territorio, collegata ad un uso intensivo e parcellizzato, si conserva nei secoli successivi. I viaggiatori del XVIII e XIX secolo descrivono un territorio caratterizzato dalla diffusione dell'albero, non più negli spazi limitati «fruttiferi e dilettevoli» propri del giardino-frutteto periurbano e aristocratico – dominante fino agli ultimi decenni del Settecento – ma anche negli ambiti collinari, dove l'assenza di acqua irrigua imponeva la presenza quasi esclusiva di olivo e mandorlo. Non a caso la propagazione di queste colture era quasi invocata da Paolo Balsamo, sostenitore al ritorno di un lungo viaggio di studio in Italia e in Europa, di un radicale rinnovamento agrario della Sicilia basato proprio sulla diffusione degli alberi. Un brano dello stesso Balsamo, tratto dal «Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica» (1809), è indicativo della progressiva affermazione della coltura del mandorlo, albero simbolo, per la sua precocità di fioritura, della straordinaria natura produttiva della Sicilia:

non dubito di riputare il mandorlo, come uno dei più utili, e pregevoli alberi, tra quelli che vi sono in Sicilia, ed oso pronunziarlo uguale, o superiore in merito all'istesso ulivo. Certo che questo dura più, e negli anni fertili dà assaissimo, ma quello è più presto a dar frutto, lo somministra quasi regolarmente ogni anno, e chiunque sa che il raccolto delle mandorle è incomparabilmente meno costevole, che quello delle ulive².

Dal XVIII secolo la diffusione della mandorlicoltura è stata, in effetti, rapida in tutta l'isola, con un incremento delle superfici particolarmente avvertito negli anni tra i secoli XIX e XX, quando la specie si è estesa a scapito dei vigneti distrutti dall'invasione fillosserica e ha accen-

¹ Idrisi, *Il libro di Ruggero*, a cura di U. Rizzitano, Flaccovio, Palermo 1966.

² P. Balsamo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica*, Palermo 1809, p. 206.

tuato la sua presenza in quelle che ancora oggi sono le aree mandorlicole più rappresentative³. A partire dagli anni sessanta, con l'espansione della mandorlicoltura californiana e spagnola e l'affermarsi in quei paesi di sistemi colturali intensivi, inizia il regresso economico e tecnico della specie in Sicilia. Il crollo delle produzioni è il riflesso della concorrenza esercitata da colture ritenute più remunerative e di un progressivo abbandono che giunge, oggi, fino alla mancata esecuzione delle operazioni colturali più elementari. I dati ufficiali indicano una superficie a coltura di 76 738 ha nel 1990, che una accurata indagine cartografica dello stesso anno riduce però a 30 770 ha⁴, da ritenere oggi, nonostante la realizzazione di nuovi impianti, ulteriormente diminuiti.

3. La Valle nella letteratura e nell'iconografia dei viaggiatori.

La «scoperta» letteraria della Sicilia, che interessa la regione alla fine del XVIII secolo e la rende tappa non più di passaggio, è la scoperta di un mondo sconosciuto di antichità ignorate, paesaggi esotici e abitanti inconsueti. Il contributo dei «viaggiatori» alla scoperta della Sicilia classica, estendendo il *Grand Tour* fino ai confini della civiltà europea e diffondendo coi loro scritti e con l'iconografia prodotta «artificio e natura, mito e pittoresco, il senso del caos e il sentimento del sublime, il groviglio delle civiltà»¹, permette l'affermazione su scala europea di quel movimento di pensiero che ritrova la «grecità» della cultura siciliana, e vi si ispira. Alle istanze culturali e scientifiche del neoclassicismo si affianca, col *voyage pittoresque*, la ricerca romantica di storia, conformazione, usi e religiosità dell'isola. Il mito, una volta «scritto», seguirà dunque le correnti culturali – e non solo: l'interesse per il viaggio in Sicilia preparerà ad esempio la fortuna di taluni industriali inglesi – e condurrà a percorrerla alla ricerca delle antichità e delle *curiosités*, queste ultime facenti anche parte dell'universo agrario isolano.

Uno dei momenti fondamentali di questo percorso è, ovviamente, la

³ Nel 1854 il Catasto Fondiario riporta 1973 ha in coltura specializzata, nell'Inchiesta Agraria del 1877 sono 12 816, nel 1929 79 180, nel 1938 si giunge a 80 690 ha, nel 1950 a 81 707 e nel 1960 si toccano 98 225 ha (cfr. G. Chironi, *Aspetti economici della mandorlicoltura in Sicilia*, in «Quaderni di Ricerca e Sperimentazione», 40, Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della Regione Siciliana, 1991). Le cifre si riferiscono alla coltura specializzata e denotano un processo di intensificazione colturale che spesso si limita all'abbandono del carattere promiscuo degli impianti e all'adozione della tecnica dell'innesto.

⁴ A. Bacarella, G. Chironi, G. Barbera, *Aspetti tecnici e di mercato del mandorlo in Sicilia*, in «Quaderni di Ricerca e Sperimentazione», 40, cit.

¹ C. De Seta, *La Sicilia del Settecento ed il Gran Tour*, in P. Chiarini (a cura di), *Goethe in Sicilia, disegni e acquarelli da Weimar*, Roma 1992, p. 17.

Valle dei Templi²; e certamente la fama della Valle è parallela alla storia appena accennata. Tale fama sancisce, per bellezza fisica e «densità» culturale, la eccezionalità per l'immaginario europeo di un paesaggio che diventa quasi emblema dell'immagine della Sicilia.

Le descrizioni della Valle che qui si propongono per una rilettura del paesaggio agrario abbracciano, pertanto, questo periodo e seguono questo percorso, in quanto è durante questo periodo e lungo tale percorso che «nasce» un paesaggio della Valle dei Templi, il cui valore, il cui essere oggi *risorsa*, viene dato proprio dall'essere, pur se simile ai paesaggi limitrofi, unico.

La veduta di Girgenti che domina tutti i dintorni è della più grande bellezza; il declivio dalla città fino al mare [...] è coperto di vigneti, di olivi di mandorli di grano eccellente e di giardini [...] ed in questo paesaggio di delizie, vero e proprio Eden, si scorgono i resti venerabili dell'antichità. Questo insieme, aperto all'infinito sul mare, è di un effetto ammirevole³.

Così scrive alla fine degli anni sessanta del Settecento Johann Hermann von Riedesel, archeologo e diplomatico, tra i primi visitatori giunti appositamente in Sicilia, il quale «scopre» nella Valle un paesaggio che è sintesi tra paesaggio archeologico e paesaggio agricolo, o meglio, di un paesaggio agrario che «contiene» l'emergenza architettonica. Ma eccezionale è già lo stesso paesaggio agrario: dei suoi elementi esotici scrive pochi anni dopo Patrick Brydone⁴:

[...] ai fianchi della strada ci sono due file di enormi agavi americane: oltre un terzo delle piante è ora in perfetta fioritura e offre lo spettacolo più bello che si possa immaginare [...]. L'agave americana è considerata nei paesi del Nord una delle maggiori curiosità della specie vegetale, per cui fummo assai contenti di poterla ammirare in forma così perfetta.

E della sua qualità:

La campagna è splendida. Produce grano, vino ed olio in grande abbondanza e allo stesso tempo è ricolma di frutta magnifica di ogni qualità: aranci, limo-

² Di seguito si riporta un abaco dei principali viaggiatori che hanno attraversato e scritto sulla Valle: J. P. d'Orville, 1727; J. H. Von Riedsel, 1767-70; P. Brydone, 1767-71; M. J. De Borch, 1776-77; H. Swiburne, 1777-78; P. Hakert, 1777; J. C. S. Saint-Non, 1778; J. P. L. Saint Non, 1778; F. Münther, 1785-86; J. H. Bertles, 1786; J. W. Goethe, 1786; F. L. di Stelberg, 1792; J. G. Seume, 1802; K. F. Schinkel, 1804; W. Wilkins, 1807; J. Russel, 1815; J. A. de Gambillon, 1820; A. E. De La Salle Gigault, 1882; A. Conte de Forbin, 1823; W. Light, 1823; O. Ormonde, 1832; W. H. Bertlett, 1853; F. A. Gregovius, 1853; G. F. Hoffwailles, 1870; G. Vuillier, 1897; E. Viollet Le Duc, 1836-37; Berenson, 1953.

³ J. H. Riedesel, *Reise durch Sizilien und Gross-Griechenland*, Zurigo 1771 (trad. it. *Viaggio attraverso la Sicilia e la Magna Grecia*, Palermo 1821; n. ed. a cura di F. A. Belgiono, Palermo 1991).

⁴ P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta in a series of letters to Williams Beckford*, 2 voll., Londra 1773 (trad. it. *Viaggio in Sicilia e Malta*, a cura di V. Frosini, Milano 1968).

ni, melegrane, mandorle, pistacchi, eccetera. Gli occhi ne gioivano quasi altrettanto che a rimirare le rovine da cui germogliano [16 giugno].

Alcuni anni dopo Swinburne allarga l'attenzione agli aspetti archeologici e naturali, all'*ambiente* dei Templi in altre parole. È infatti proprio il rapporto tra rovine ed elementi vegetali che dalla sua lettura si coglie con maggiore interesse: oltre al paesaggio vasto punteggiato dalle rovine, il paesaggio circoscritto del monumento sottolineato dagli alberi che lo contornano, come la tomba di Terone, «circondata da antichi alberi di olivo che proiettano una selvaggia irregolare ombra sulle rovine»⁵. Si tratta di un'attenzione che sarà ricorrente nel nuovo spirito. Del tempio di Giunone Friedrich Münther dirà:

Questa rovina è inespriabilmente bella e pittoresca. Ne ho viste poche che facciano una impressione così sublime, poiché tutto, i giardini profumati, gli alberi che si intrecciano tra i ruderi [...] tutto contribuisce a riempire l'animo di un sentimento di pace solenne⁶.

Del resto questa sensibilità verrà evidenziata, da Jean-Pierre Louis Lauren Houël in poi, nell'iconografia dei templi che accompagna la letteratura dei viaggiatori⁷.

Il rapporto tra elementi archeologici e agrari è ancora indistinto, dato che i primi non venivano individuati come reperti, non essendo altro per la città che elementi estranei, ruderi privi di valore. Come scrive Münther,

il luogo della vera e propria Girgenti ora occupata interamente da giardini e vigne, è una delle più incantevoli contrade che la natura possa offrire. Si vedono sparsi all'intorno avanzi della città antica. I recinti che dividono i giardini l'un l'altro e che delimitano le strade sono formati da vetuste pietre, da colonne frammentarie talvolta di bellissimo marmo⁸,

tuttavia, se comincia l'attenzione delle Autorità e l'attività di restauro⁹, Houel denuncia come

i proprietari del terreno in cui si trovano le rovine del tempio [di Giove Olimpio] hanno completamente distrutto le colonne ed i capitelli che giacciono sul

⁵ H. Swinburne, *Travel in the two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779 and 1780*, voll. 1-2, Londra, 1783-1785, vol. 4, 1790, in D'Alessandro, *La Valle nelle memorie dei Viaggiatori* cit., p. 127.

⁶ F. Münther, *Efterretninger von begge Sizilierne samlede paaen Reise i disselande i aerne 1785-1786*, 2 voll., Copenaghen, 1789-90 (trad. it. *Viaggio in Sicilia*, con note e aggiunte di F. Peranni, 2 voll, Palermo 1823).

⁷ Un ampio atlante iconografico relativo alla Valle dei Templi sta in Assessorato Regionale Beni Culturali e P.I. - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, *La Valle dei Templi tra iconografia e storia*, Palermo 1994.

⁸ Münther, *Efterretninger von begge Sizilierne* cit., in G. Fiorentini, *Viaggiatori eccellenti*, in De Miro, *La Valle dei Templi* cit., p. 177.

⁹ Cfr. D'Alessandro, *La Valle nelle memorie dei Viaggiatori* cit., p. 128.

terreno: li hanno demoliti e portati via per costruire le loro abitazioni e per coltivare più agevolmente i campi dove sorgevano le rovine. L'insignificante beneficio di qualche spiga – continua Houel – è parso loro preferibile alla conservazione di queste antiche rovine»¹⁰.

Ma su questo aspetto si tornerà più avanti. Il momento centrale del nostro percorso è costituito, per la rilevanza del personaggio, per l'importanza culturale e scientifica del suo diario e, non ultimo, per l'influenza che avrà non solo in patria, dal viaggio di Goethe tra il 1786 ed il 1788.

Non v'è tedesco che, nel toccar il suolo di quest'Isola, non trovi nel genio di Goethe un inseparabile compagno. A ciascun passo troviamo i segni del suo cammino, già ci erano familiari questi nomi; già, prima ancora che li vedessimo, avevamo visto queste baie e questi monti attraverso di lui¹¹.

L'interesse per il viaggiatore Goethe va principalmente non alla descrizione, ma alla narrazione – autobiografica – del *come* ha visto i luoghi, unitamente all'attenzione verso gli aspetti scientifici e tecnici della geologia, della vegetazione, delle colture, dell'architettura della valle.

Consapevole di fare per il nostro meglio, l'omettino ci guidò attraverso la ricca vegetazione senza permetterci di sostare davanti a mille particolari, ognuno dei quali incorniciava una scena idillica. Molto contribuisce a ciò la disuguaglianza del suolo, che si increspa a onde sopra le rovine in gran parte nascoste da uno strato di terra fertile, la cui formazione è stata favorita dalla leggerezza del tufo conchigliifero usato per gli antichi edifici¹².

La lettura romantica del paesaggio dei Templi (quale quella di Marie-Joseph marchese di Foresta: «Il bue e la pecora pascolano ora per i portici di un tempio distrutto, e sui gradini stessi dove un tempo li immolavano in ecatombe. Ghirlande di rose selvatiche abbracciano una tomba, il cui apice fu forse ombreggiato da cipressi neri. [...]. Un capitello corinzio si trova rovesciato tra ciuffi d'acanto. Le colonne di un vecchio tempio di Bacco sostengono una volta di festoni a tralcio di vite verdi»¹³ viene via via sostituita dai libri di viaggio a sfondo geografico, politico ed economico, funzionali ai nuovi interessi che

¹⁰ J. P-L. L. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des antiquités qui Sicilia'y trouvent encore; des principaux phénomènes que la nature y offre; du costume des habitants, & de quelques usages*, 4 voll., Paris 1782-87, cit. in Fiorentini, *Viaggiatori eccellenti* cit., p. 177.

¹¹ H. von Hofmansthal, *Sizilien und wir*, in «Neue Freie Presse», 1925; cit. e trad. in D'Alessandro, *La Valle nelle memorie dei Viaggiatori* cit., p. 130.

¹² J. W. Goethe, *Italienische Reise*, trad. it. *Viaggio in Italia*, Sansoni, Firenze 1980, p. 281.

¹³ M. J. L. N. Foresta, *Lettre sur la Sicile*, 2 voll., Paris 1821, cit. e trad. in D'Alessandro, *La Valle nelle memorie dei viaggiatori* cit., p. 133.

suscita l'Isola. Le vedute della Valle dei Templi sono ora più immediate, immagini pro-memoria dei luoghi visitati¹⁴, oppure più vicine alla veridicità che si conviene ad una rappresentazione prossima a quello spirito scientifico che informerà architetti ed archeologi (il conte di Forbin non lesinerà critiche ai disegnatori del Saint-Non, per aver aggiunto degli alberi nelle vedute dei templi). La bellezza che viene descritta non abbisogna più di essere enfatizzata, ma al più filtrata dalle impressioni personali, riducendo l'attenzione al paesaggio agli aspetti percettivi. Come scrive Didier negli anni trenta dell'Ottocento,

Queste rovine è bene vederle in un unico assieme, cosa che dà un effetto più pittoresco. Separati l'uno dall'altro da cespugli di verzura, i templi si nascondono in parte, qui sotto la pallida ombra dell'olivo, là tra il fogliame spesso e cupo del carrubo. Il colore giallo e ardente delle colonne contrasta col verde dai mille riflessi, dalle mille tonalità. Il fico d'India si impadronisce di ogni angolo e spande sulle pietre le sue foglie grasse e immobili; insensibile al soffio della brezza, non si piega mai su sé stesso; è rigido, inerte, e lo si crederebbe più un finto arbusto, metallico, anziché una pianta con linfa e vita; accanto a lui, al contrario il mandorlo muove i suoi rami leggeri e flessibili al minimo soffio di vento¹⁵.

I diari del Settecento vengono dunque sostituiti, da una parte, dalle «guide», che si moltiplicano al pari di viaggiatori sempre più interessati all'archeologia ed all'antiquariato che non al paesaggio («Vedete qui, sul margine della strada: cinquanta o sessanta centimetri più in alto del livello attuale, voi scorgete ancora il resto del pavimento di mattoni della città antica. Questa strada di campagna conduce al tempio di Giunone Lucina. Gli avanzi maestosi appaiono a un tratto in mezzo a grandi ulivi, sull'orlo dell'altipiano»¹⁶); dall'altra, dagli studi scientifici di settore. Scrive ad esempio del mandorlo Vincenzo Di Mattei:

Questa preziosa pianta che si estende continuamente e che occupa oggi le pendici, riunisce il triplice carattere dell'economia, dell'utilità e della bellezza. Dell'economia, in quantocché viene nei terreni in pendio ed aridi, nelle fessure dei macigni, dove non è possibile praticare altre culture remunerative, dell'utilità, perché il suo frutto costituisce un cespite di grande ricchezza, finalmente della bellezza perché infiora le campagne nella più rigida stagione, trasformando febbraio in aprile, per cui è stato giustamente chiamato l'imprudente¹⁷.

I due paesaggi della Valle dei Templi sembrano ora procedere distinti. Quel che sembra qui rilevante, attraverso questo *excursus*, è la

¹⁴ Si vedano le immagini di A. Senape nel volume della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, *La Valle dei Templi tra iconografia e storia* cit.

¹⁵ C. Didier, *Italie pittoresque*, Parigi 1834-36, trad. it. *Italia pittoresca*, Palermo 1989.

¹⁶ Così A. Celi, console del Touring Club, mentre conduce Luigi Vittorio Bertarelli in giro per la Valle. Si veda L. V. Bertarelli, *Sicilia 1898*, Palermo 1994.

¹⁷ V. Di Mattei, *La coltivazione del mandorlo*, Siracusa 1910, p. 3.

possibilità di confronto tra le immagini del paesaggio descritto o disegnato col paesaggio esistente (nonostante il degrado); confronto dal quale si può constatare agevolmente la verosimiglianza delle stesse immagini e dedurre che esso non è sostanzialmente cambiato da quando la Valle dei Templi è diventato anche «paesaggio culturale». Di maggiore rilievo sembra tuttavia la possibilità di trarre dalle descrizioni quegli elementi per «ri-guardare» il nostro paesaggio, recuperando una lettura «globale», necessaria perché se ne possa «avere riguardo»¹⁸, senza correre il rischio di ricercare elementi e modelli che abbiano un valore «assoluto», un carattere immutabile, ma rintracciando quella immagine, in continua modificazione, che nemmeno Viollet-Le-Duc ha avuto l'ardire di mutare¹⁹.

4. Le trasformazioni del paesaggio: l'insediamento storico e i vincoli istituzionali.

Per poter leggere le trasformazioni del paesaggio della Valle dei Templi occorre fare un breve cenno al rapporto, qui singolare, tra insediamento e territorio lungo il suo sviluppo.

Quella che è stata paragonata ad una tela che viene sostenuta mollemente dalla vecchia acropoli e dalla collina dei Templi, la Valle vera e propria, era prima il sito della città greca e romana, notevole per il fatto di essere difeso naturalmente. Una volta arroccatasi, in seguito alle scorrerie musulmane, la popolazione sulla acropoli, dove è oggi la città, il territorio della città antica, riconquistato dalla terra e dalla vegetazione, non ha mai perso il suo valore urbano, restando di fatto parte della città «murata». Quando, in epoca normanna, fu infeudato il territorio agrigentino da Ruggero II, l'intera area fu assegnata al civico demanio, assumendo la denominazione di «feudo comune e civita»¹: «a pieno titolo pubblicistico – scrive Settimio Biondi – la Valle era an-

¹⁸ Sul rapporto tra «ri-guardare i luoghi» e «avere riguardo», si rimanda a B. Rossi-Doria, *Riguardare i luoghi: immagini, percorsi, oggetti del cambiamento*, in Di Rosa, *Come se ci fossero le stelle* cit., pp. 347-51.

¹⁹ Cfr. P. Cervellati, *Per un progetto di «parco» e di assetto del territorio* cit., pp. 206-8. Per l'architetto-restauratore Viollet Le Duc, infatti, «restaurare un edificio non è assicurarne la manutenzione, il ripararlo, il rifarlo; significa restituirlo in uno stato completo che può non essere mai esistito in un momento dato» (E. Viollet-le-Duc, *Dictionnaire de l'Architecture*, Paris 1854-68). Relativamente ai templi greci, però, questa teoria non è valida.

¹ Cfr. S. Biondi, *L'evoluzione storica della Valle dei Templi*, in Provincia Regionale di Agrigento, Assessorato alla cultura, Assessorato territorio ed Ambiente, G. Barbera, G. Lo Pilato (a cura di), *Il Paesaggio della Valle dei Templi. Analisi e proposte per la sua salvaguardia e valorizzazione*, Industria grafica T. Sarcuto, Agrigento 1996, p. 38.

cora città»². Tale stato, documentato sino al XIX secolo, fu caratterizzato dal fatto di essere «libero di pesi e gravami medievali. Di esso era nudo proprietario il comune, che ab immemorabili lo aveva concesso ai cittadini utilisti e ne aveva smarrito il titolo»³.

Questa situazione differenzia il paesaggio della Valle dai paesaggi limitrofi, portando, per il maggiore valore della terra, per la maggiore frammentazione dei terreni e per il tipo di gestione, più incline alle innovazioni agrarie, alla caratteristica mosaicizzazione del paesaggio agrario ed alla maggiore sua fertilità, rilevata costantemente dai viaggiatori che non esitavano talvolta ad attribuire alla Valle l'appellativo di giardino. Anche in questo caso, dunque, il giardino-Valle costituiva, e costituisce, «quasi prolungamento dell'organizzazione spaziale che l'aggregato demografico imprimeva al suo delimitato territorio»⁴.

Se i viaggiatori colgono questi aspetti della Valle come elementi dell'ambiente dei Templi (ignorando, come lamentava Giuseppe Pitre a proposito di Goethe⁵, le persone), la società locale è lungamente disattenta all'attenzione culturale che viene prestata al loro territorio dai viaggiatori stessi, e dunque alla sottesa costruzione di un paesaggio culturale della Valle.

D'altra parte, la politica dei beni culturali come patrimonio della nazione seguita dallo Stato italiano e messa a fuoco in particolare durante il Ventennio, che esalta gli aspetti estetici dei beni e, cosa maggiormente rilevante nel nostro caso, il loro valore di memoria collettiva, innescando un processo di allontanamento del patrimonio dalla sua base popolare, agisce nella stessa direzione dello scollamento tra popolazione e valori archeologici della Valle. In effetti, il processo di centralizzazione decisionale legata alla riforma delle Soprintendenze del 1923 e allo spirito delle leggi «Bottai» sulla tutela dei beni architettonici e paesaggistici del 1939, se da una parte garantisce il concetto della fruizione pubblica («godimento»), dall'altra sottolinea il carattere autoritativo della salvaguardia. L'attività di tutela del patrimonio archeologico della soprintendenza alle Antichità di Agrigento inizia nel 1947, con due provvedimenti: la demanializzazione delle aree e la notifica del vincolo per alcuni immobili⁶. Solo nel 1957, a seguito di una lunga gestazione⁷, la Valle, insieme a sei punti di osservazione dalla

² *Ibid.*

³ *Ivi*, p. 39.

⁴ Cfr. P. Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996, p. 171.

⁵ Cfr. P. Violante, *Il disagio del progresso*, Edizioni della battaglia, Palermo 1995, p. 7.

⁶ Si veda «Urbanistica», 48, p. 119 sgg.

⁷ *Ibid.*

città agrigentina, verrà dichiarata «di notevole interesse pubblico», e sarà posta sotto la tutela del Soprintendente.

Le vicende relative ai tentativi di riduzione del vincolo⁸ e le domande di costruzione di opere nella Valle⁹, evidenziano il conflitto tra un modello di sviluppo «forte» che ne ignora i valori, una economia diffusa basata «sul cemento» ed una azione di tutela svolta sotto il segno della repressione; mal celando l'indifferenza diffusa della popolazione, la quale, anzi, riceve «un segnale, se non un incoraggiamento»¹⁰ da parte dei pubblici poteri, che sfocierà nella ben nota vicenda dell'abusivismo.

Quel che inoltre oggi si registra, relativamente alla evoluzione del paesaggio, è che la presenza del vincolo paesaggistico e le vicende urbanistiche hanno aggravato quei fenomeni di degrado comuni alle agricolture periurbane: dalla intensa pressione dell'urbanizzazione alla competizione per l'appropriazione delle risorse (l'acqua per tutte), alla disincentivazione degli investimenti e dunque all'abbandono.

5. *Il paesaggio agricolo del mandorlo: produzione e declino.*

Il paesaggio agrario della Valle dei Templi – particolarmente quello diffuso sui 1474 ettari che secondo il D.M. del 16 maggio 1968 «Gui-Mancini» definiscono la zona A individuata dal vincolo paesistico –, ascrivibile secondo la classificazione proposta da Meeus per i paesaggi agrari europei alla tipologia della «coltura promiscua», è caratterizzato dalla presenza di diverse colture, arboree ed erbacee, in un contesto territoriale collinare e con la presenza di poche isolate costruzioni rurali. È un sistema produttivo tipicamente policulturale, con la predominanza del mandorlo e dell'olivo sulla vite e sui seminativi, nelle superfici pianeggianti o leggermente acclivi di maggiore fertilità, e del carrubo, ficodindia o pistacchio nei terreni più poveri o caratterizzati da rocciosità affiorante. Non mancano, in corrispondenza della disponibilità di risorse idriche e solitamente in prossimità di edifici rurali, frutteti irrigui e, nelle vicinanze di manufatti di particolare pregio, veri

⁸ *Ibid.*

⁹ Si ricordano, tra le tante domande, quella – denegata – di costruire nel versante meridionale della Valle una succursale della Fiat di 30 000 mq, o quella autorizzata dopo un compromesso della costruzione di una strada di scorrimento veloce, o ancora, quella concessa a gruppi di alloggi dello Iacp. Un elenco più ampio è riportato in «Urbanistica», 48, pp. 119-20.

¹⁰ Cfr. Biondi, *L'evoluzione storica della Valle dei Templi* cit., p. 41.

giardini ornamentali. Il mandorlo connota il paesaggio agrario, non tanto in termini quantitativi, data la effettiva predominanza dell'olivo, quanto per la sua evidenza paesaggistica.

La coltura promiscua di mandorlo e olivo, anche per la mancanza di un regolare sesto di impianto, per la disetaneità delle piante e per la forma di allevamento, caratterizzano un paesaggio che è da considerare come un lembo residuo di quello tipico dell'arboricoltura tradizionale delle aree interne siciliane. Si tratta di un sistema produttivo ancora presente in larghe aree dell'isola, ma ormai profondamente alterato dall'introduzione di sistemi arboricoli più intensivi nelle aree più fertili, o, al contrario, dall'abbandono nelle aree marginali, dove i caratteri ambientali e il limitato uso delle moderne tecnologie colturali hanno impedito l'evoluzione agricola.

La crisi della mandorlicoltura tradizionale nella Valle dei Templi ha ragioni di ordine generale, legate alla crisi del comparto, e ragioni specifiche riconducibili a particolari normative che limitano nella zona A le attività agricole. Di questo si dirà fra poco. Qui preme rilevare che a partire dalla inevitabile apposizione di norme che salvaguardino i resti archeologici della Valle e per i conseguenti vincoli posti all'attività agricola rischia di scomparire un paesaggio che, oltre a quella produttiva, manifesta altre importanti funzioni che possono accrescere l'importanza culturale e scientifica e l'attrattività della Valle dei Templi, anche oltre i valori paesaggistici oggi e in passato più volte riconosciuti. Un paesaggio cioè, che da almeno duecento anni è espressione di una interazione dinamica tra l'uomo e la natura e testimonianza di una lunga, ininterrotta evoluzione biologica e culturale, non ridotto quindi a sola area di produzione agricola.

Per gli ultimi 50 anni i dati (riportati in tabella) relativi all'uso del suolo, provenienti dall'interpretazione di foto aeree risalenti agli anni 1955, 1966, 1977, 1988 e da rilevazione sul campo del 1998, sono espressivi di questo processo di alterazione del paesaggio.

Già dal raffronto tra i primi due rilievi si evidenzia un fenomeno che si confermerà successivamente: la diminuzione delle superfici arborate, che nel 1955 coprono il 45% della superficie totale, a favore delle superfici lasciate all'incolto. Il processo di abbandono dell'arboricoltura continua nel 1973 (circa il 30% della superficie complessiva) – quando viene rilevato anche un rimboschimento realizzato a fini di tutela idrogeologica, ma incongruo in termini ambientali e paesaggistici perché eseguito con specie esotiche (eucalitti) – e si accentua nel 1977 (26%), mentre si assiste di contro al forte incremento delle aree urbanizzate che arrivano a coprire 41 ettari, pari al 5%. Sono in atto feno-

meni abusivi di edificazione che si concluderanno nel 1988, interessando una superficie di 91,8 ettari, e accompagnati da incrementi delle aree a seminativi o abbandonate all'incolto. Leggeri ma continui decrementi delle superfici arborate continueranno a registrarsi fino ai giorni nostri.

Le ragioni dell'abbandono dell'arboricoltura sono sostanzialmente collegate ad una ridotta redditività degli impianti causata dai vincoli apposti all'esercizio delle attività agricole. Le norme in atto fanno infatti «divieto di modificare le colture attuali esistenti, di eseguire arature e scavi di qualsiasi genere e profondità superiore a 30 cm o comunque di usare per la lavorazione dei terreni mezzi meccanici senza l'autorizzazione del soprintendente alle antichità il quale può concederla, fissandone le condizioni compatibilmente con la salvaguardia dei resti archeologici ed il rispetto dell'ambiente»¹. È evidente che tali vincoli risultano disincentivanti al mantenimento della mandorlicoltura, stretta tra una produttività molto bassa ed elevati costi di produzione², impedendo di fatto il rinnovo degli impianti con piantagioni di maggiore densità e un più razionale disegno o l'adozione di tecniche (irrigazione localizzata, raccolta meccanica ecc.) che potrebbero diminuire i costi di produzione.

Va in particolare evidenziato il fatto, importante dal punto di vista paesaggistico, che si sta assistendo ad una progressiva scomparsa del mandorlo a favore dell'olivo. La prima specie è infatti naturalmente contraddistinta da una vita media più breve e da una minore resistenza, almeno nei primi anni dall'impianto, alla siccità.

6. *Opportunità e vincoli per una tutela attiva.*

La salvaguardia del paesaggio trova oggi la sua dimensione operativa nella consapevolezza della «complessità» della sua struttura: esso è al contempo una componente fondamentale del quadro di vita delle popolazioni, l'espressione della diversità del patrimonio culturale ecologico, sociale ed economico, la manifestazione dell'azione e dell'interazione dei fattori umani e naturali¹. Con queste parole, tratte dal Progetto di

¹ Decreto legge Gui Mancini 16/05/1968.

² Una recente analisi evidenzia come di fronte ad una produzione lorda vendibile di 1 260 000 lire/ha i costi, seppure limitati alle sole spese colturali, siano pari a lire 1 280 000 (cfr. G. Lo Pilato, *L'agricoltura della Valle dei Templi: aspetti economici e paesaggistici*, in *Il paesaggio della Valle dei Templi* cit., pp. 69-80).

¹ Congrès des Pouvoirs locaux et Régionaux de l'Europe. Conseil de Récommandation sur le projet de convention européen du paysage 1998 (Strasbourg).

Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa², viene sancita, al più alto livello istituzionale, l'esigenza di integrazione delle politiche di salvaguardia del paesaggio con quelle – settoriali e non – per lo sviluppo «sostenibile», essendo le prime incluse nelle seconde.

Sembra dunque evidente che i fattori per un cambiamento sostenibile del paesaggio della Valle dei Templi siano legati prioritariamente alla composizione di quella frattura storica tra i valori *dei* paesaggi, ma, ancor prima, al riconoscimento, a scala locale, del *bene*, naturale e archeologico, come *risorsa*. Sono, in altre parole, legati alla opportunità di una nuova sintesi, non solo formale, tra paesaggio agrario e bene archeologico, alla consapevolezza, qui più evidente che altrove, che l'ambiente sia un soggetto indispensabile nel processo di produzione della ricchezza.

Un cambiamento «epocale», si direbbe, subordinato alla capacità di *misurare* come fattore produttivo il bene-paesaggio, *predispone* la capacità rigenerativa, *crearvi* un'opportunità di traino per l'economia. Un cambiamento che può discendere, attraverso precise scelte di natura politica, da un modello gestionale che consenta di avere un paesaggio *medium* tra gli estremi della gestione «attiva» (il paesaggio «teatro») e di quella «passiva» (il paesaggio «del lavoro»). Tutto ciò approfittando dell'indeterminazione degli scenari che, se è vero che verrà composta la questione dell'abusivismo, saranno lasciati da quest'ultima incompiuti.

Il computo del valore del bene-paesaggio non può che partire dal riconoscimento dei valori già presenti nel territorio, sia di quelli relativi agli elementi fisici e produttivi che di quelli culturali. Si fa riferimento, in sintesi, all'ambiente geologico che manifesta non solo preoccupanti fenomeni di degrado, che in alcuni casi minano la stessa stabilità dei Templi, ma anche aspetti di spettacolarità relativi ad alcune emergenze come i calanchi argillosi alla base della Collina dei Templi; al ruolo della Valle come contenitore di biodiversità sia tra ecosistemi che tra specie ed entro specie³; al sistema agricolo per i suoi va-

² Tale documento, se da un lato recepisce le carte internazionali (quali le Convenzioni dell'Unesco), dall'altra, avendo l'Italia attivamente preso parte alla sua redazione, rinnova l'impegno costituzionale di tutela del paesaggio (cfr. M. Di Rosa, *La salvaguardia del paesaggio rurale. Problemi, obiettivi e strumenti per una gestione «sostenibile»*, in M. E. Baldi, *La riqualificazione del paesaggio. Progettualità naturalistica e storico-culturale nella pianificazione degli spazi aperti per la sostenibilità della bellezza*, La Zisa, Palermo 1999, pp. 305-38).

³ In tal senso, il «Museo vivente del mandorlo», già realizzato con il patrocinio della Sovrintendenza di Agrigento e della Provincia Regionale, raccoglie la biodiversità della specie in Sicilia e si propone di diffondere le produzioni, tipiche e di qualità, legate alla coltura.

lori non limitati alla sola funzione produttiva, ma «multifunzionali» (ambientali, territoriali, sociali e culturali); al paesaggio «culturale», così come inteso in passato dai viaggiatori e oggi «raccomandato» dalle istituzioni comunitarie.

Da questi valori discende la consapevolezza della necessità di interventi di salvaguardia ambientale nei termini della conservazione e riproduzione degli elementi che ne definiscono l'identità, anche attraverso un processo di musealizzazione all'aperto che permetta di «impiegare» il capitale e diffonderlo socialmente. Ciò secondo un modello che si ancori al bene-paesaggio, anche con fini didattici, nella consapevolezza che non può definirsi un grado di integrità oggettiva dello stesso, in quanto la modificabilità del paesaggio agricolo rientra nella sua stessa natura. All'interno di un quadro siffatto è allora possibile inserire specifici progetti, da considerare come ulteriori opportunità di valorizzazione delle funzioni della Valle e di diffusione delle stesse in territori più ampi.

Tabella

	1955	1966	1977	1988	1998
mandorleto	60	54	8	10	15
oliveto	55	49	17	15	33
mandorleto-oliveto	541	505	360	333	395
seminativo	492	475	666	752	577
vigneto	0	3	5	0	13
incolto	283	330	240	144	198